

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il Mediterraneo chiama, l'Italia balbetta

Nel 2010, con la zona di libero scambio euromediterranea, si prospettano difficoltà per l'agricoltura italiana, ma anche opportunità che il nostro Paese rischia di perdere per lo scarso peso nel contesto agricolo internazionale

di Vittorio Alessandro Gallerani

La creazione di un'area di libero scambio con i Paesi mediterranei comporta inevitabilmente difficoltà all'ortofrutticoltura e all'olivicoltura nazionali.

Gli accordi euromediterranei rispondono a obiettivi politici di così grande rilevanza e valore strategico da non giustificare intoppi o perdite di tempo in inutili recriminazioni.

Il Mediterraneo, finalmente pacificato e unito nella lotta al terrorismo, che ritorna il centro della diffusione della civiltà nel mondo, vale certamente molto di più di qualsiasi interesse economico particolare. Ma coltivare un grande sogno non vuol dire che si debbano trascurare i problemi concreti e soprattutto non deve significare che siano i produttori italiani di frutta, ortaggi e olio a doverne portare interamente il peso sulle spalle.

Si possono apprestare le difese per attenuare le difficoltà e anche per cercare di trarre qualche vantaggio per il settore.

L'effetto dell'apertura dei mercati consiste nell'avvantaggiare le esportazioni di ortofrutticoli freschi e trasformati e di olio d'oliva dai dieci partner euromediterranei (Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Autorità della Palestina, Siria, Libano e Giordania) e l'esportazione dai Paesi comunitari di prodotti agricoli trasformati, cereali, zucchero e lattiero-caseari.

Dall'altra sponda del Mediterraneo dovranno cercare di affrontare la concorrenza delle produzioni continentali,

da questa parte quella dei prodotti mediterranei.

Per i nostri partner gli effetti del processo di liberalizzazione sono molto diversificati in quanto dipendono dalla struttura produttiva e dal livello tecnologico delle rispettive agricolture, ma in misura del tutto particolare dall'entità delle tasse doganali, oggi in vigore per accedere sul mercato comunitario, che si vogliono abolire.

Per quanto riguarda gli ortofrutticoli e l'olio d'oliva alcuni studi mettono in evidenza che Egitto, Marocco e Giordania dovrebbero godere dei maggiori vantaggi. La difesa dei nostri produttori dalla concorrenza dei Paesi che stanno dall'altra sponda del Mediterraneo è rappresentata in prevalenza dalla limitata organizzazione commerciale, dal ritardo tecnologico, dall'instabilità economica e politica e dai costi dei trasporti. Barriere che nel tempo tendono auspicabilmente a ridursi, quando non ad annullarsi.

L'apertura dei mercati deve essere governata secondo i principi fissati nella road map di Rabat, che fissa al 2010 la realizzazione della zona di libero scambio. Tra questi principi è compresa una gradualità nella liberalizzazione dei mercati per consentire alle agricolture più deboli di sviluppare adeguati processi di adattamento. È questa una precauzione pensata soprattutto per i partner euromediterranei, ma che trova ampie ragioni economiche e sociali per essere applicata anche in alcune regioni dell'Unione Europea.

Un'altra preoccupazione sentita all'interno della comunità è quella di non ostacolare o compromettere il cammino intrapreso dalle agricolture europee verso l'obiettivo della qualità e della sicurezza alimentare e dello sviluppo rurale. Per questo motivo sono previste misure di accompagnamento nel processo di liberalizzazione dei mercati. Infine, c'è la possibilità di definire una lista di prodotti sensibili che dovranno essere protetti anche oltre il 2010 mediante contingenti tariffari. Ma oltre a queste opportune difese si possono individuare nel processo di Barcellona, nel quale sono inquadrati gli accordi euromediterranei, delle opportunità per i Paesi delle due sponde di promuovere insieme azioni per valorizzare sul mercato globale le tipiche produzioni mediterranee.

Le politiche, tuttavia, non si costruiscono da sole, ma sono pensate, disegnate e realizzate dalle istituzioni e dagli uomini che vi lavorano. Oggi la leadership degli accordi euromediterranei è esercitata dalla Francia, che dispone di politici, funzionari, imprese e sindacati preparati e coesi, nonché di una storica presenza nell'area. Lo scarso peso dell'Italia nel contesto agricolo internazionale dipende da un lato dalla frammentazione delle organizzazioni professionali e dall'altro da una ridotta preparazione culturale a tutti i livelli: due facce di una stessa medaglia. Una buona fetta della responsabilità è da attribuire al sistema italiano dell'istruzione. Nello specifico, sembra quanto mai opportuno il riordinamento dell'insegnamento superiore agrario verso una maggiore apertura al contesto internazionale. La coesistenza di ben 23 facoltà di agraria dà la netta impressione oltre che di un esasperato localismo anche di buttare i soldi fuori dalla finestra.